

MERAVIGLIARSI

Periodico - Anno VI *thaumàzeîn* num. 11 - Giugno 2026

Testata registrata al tribunale, aut. n°5 del 2007





Per scrivere alla redazione,
segnalare refusi o imprecisioni, inviare articoli
meravigliarsi2020@gmail.com

SOMMARIO

- 03 : PRESENTAZIONE COPERTINA di Mariagrazia Toto
Glamour
- 04 : EDITORIALE di Cettina Ialacqua
Al Salone del Libro di Torino
- 05 : POESIE di Davide Scarano
Nello sfarfallio di voci antiche || Mai semplice ricordo
- 06 : Icaro e la vertigine del limite perduto di Francesca Previte
- 08 : Passeggiata di bellezza e meditazione di Esmeralda Boncoddò
- 10 : Sono io di Iolanda Anzollitto
- 12 : Quando la paura veniva dal mare di Pino Privitera
- 14 : Danze di primavera di Domenica Agati
- 15 : Cari miei piccoli lettori di Maria Francesca Tommasini

Presentazione copertina



di Mariagrazia
Toto

Glamour

In *Glamour*, Maurizio Guerreschi costruisce un'immagine sospesa tra eleganza contemporanea e astrazione emotiva. Tre figure femminili dominano la scena con una presenza silenziosa e magnetica. I volti senza lineamenti, nascosti dietro grandi occhiali colorati, diventano simboli universali più che ritratti individuali. L'opera vive di equilibrio cromatico. I blu intensi degli abiti dialogano con i toni caldi dell'ocra e del sabbia, creando una composizione sofisticata e luminosa. Il contrasto tra il fondo neutro e la geometria frammentata degli abiti conferisce ritmo visivo e modernità, mentre i cappelli ampi evocano un'eleganza quasi cinematografica. Guerreschi non descrive semplicemente tre donne, racconta un'idea di femminilità contemporanea, sicura, enigmatica e indipendente. L'assenza dei tratti del volto elimina l'identità personale per lasciare spazio all'archetipo. Le protagoniste diventano icone del nostro tempo, immerse in una dimensione tra moda, arte e introspezione. L'atmosfera è raffinata ma non fredda. Gli accessori, gli orecchini pendenti e le trasparenze cromatiche degli occhiali introducono dettagli vibranti che umanizzano la composizione e ne accentuano il carattere glamour evocato dal titolo. *Glamour* è dunque un'opera che unisce estetica e sintesi emotiva, una pittura essenziale nelle forme ma ricca di suggestioni, capace di trasformare la moda in linguaggio simbolico e la figura femminile in presenza senza tempo.

Titolo dell'opera: Glamour

Genere: Pittura

Tecnica: Acrilico su tela 100 x 80

Artista: Maurizio Guerreschi

Meravigliarsi - thaumàzein | Attualità e cultura || Giugno 2026 - anno VI - num 11

Direttore responsabile
Carmelo Ialacqua

Caporedattrice
Iolanda Maria Anzollitto

Direttrice editoriale
Concetta Ialacqua

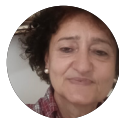
Grafica
Alessandra Di Stefano

Copertina
Maurizio Guerreschi

Editore
Ass. Eccoci

Stampa
LITOFASST di Andrea Famà

L'editoriale



di Cettina Ialacqua

Al Salone del Libro di Torino

La scrittrice luciese Donatella Manna è stata presente al Salone Internazionale del Libro di Torino, ospite dello Stand Regione Puglia. Un'occasione prestigiosa per promuovere, insieme all'Editore Gian Carlo Lisi, il suo nuovo libro "Assapora il tempo".

Portare la sua voce al Salone Internazionale del Libro di Torino, evento che celebra la cultura e la valorizzazione del pensiero, è certamente motivo di orgoglio per l'autrice e per il nostro territorio. Essere una scrittrice siciliana accolta nello Stand Regione Puglia è anche un simbolo: il Sud è un laboratorio a cielo aperto in cui persone talentuose come Donatella Manna costruiscono mondi.

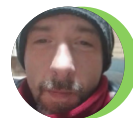
L'edizione 2026 del Salone si è ispirata a "Il mondo salvato dai ragazzini", di Elsa Morante.

Nell'opera, l'umanità viene suddivisa in due categorie: i conformisti (gli infelici molti) e i ribelli (i felici pochi). Questi ultimi, per lo più ragazzini e poeti, hanno la capacità di "combattere il drago" dell'alienazione, dell'ingiustizia, dell'orrore della Storia. E di salvare il mondo. A tal proposito poniamo questo interrogativo a Donatella Manna: "Ti consideri tra gli infelici molti o i felici pochi?"

La risposta: "Anche nei momenti più complessi ho sempre pensato mi spettasse la felicità. Ho aspirato ad essa malgrado la vulnerabilità, il disamore, la noncuranza, la svalutazione. Sono sempre stata convinta che lavorando e facendo leva sulle mie risorse interiori sarei riuscita a diventare una donna indipendente e a raggiungere straordinari obiettivi. La mia chiave di volta è sempre stata una sola: propormi, mettermi in gioco e cogliere le opportunità.

La mia storia è fatta di lavoro quotidiano pratico ma anche di appassionato impegno intellettuale. Forse sta in questo la mia unicità. Essere presente in qualità di autrice al Salone di Torino è un traguardo importante. Anche essere stata proposta, qualche anno fa, per il Premio Strega Poesia mi è sembrata un'impresa eccezionale. Potrei nominare anche Roma, Sanremo e tutte le situazioni in cui ho ottenuto gratificazioni. La verità è che ad essere speciale è ogni momento che trascorro tra i libri, presentando autori e coinvolgendo lettori. Certamente tutto parte dalla scrittura: è la cifra che mi caratterizza".

L'autrice è oramai una personalità riconosciuta nel panorama culturale per il suo generoso impegno nella presentazione di libri e nella realizzazione di eventi di spessore. Attraverso il suo operato costante nel tempo, le esperienze eccezionali a Roma, Sanremo, Torino e i tanti riconoscimenti ottenuti a Messina, Catania, Palermo, Cefalù e in altri luoghi, contribuisce a diffondere con onore il nome di Santa Lucia del Mela nel panorama nazionale.



di Davide Scarano

Nello sfarfallio di voci antiche

Vergine, porgi la mano,
dita di violino
sfiorate in lamento di neve,
gela e perdona.
Ora il vuoto ti precede il respiro
e la vertigine non chiede più permesso
neanche un laccio al collo...

Spasima il delirio,
e si mastica la lingua,
virulenti ci beviamo
e diventa tutto incolore.
Diverte una geniale pazzia
humus di verità
per i giacinti nella mente,
petali che disvelano illusione.

Eppur la bocca trattiene un ululato,
un sospiro solitario,
quel lume già consumato.
Nello sfarfallio di voci antiche
riconosce ciò che perde,
una sincope nel ritmo di un'eco,
un'onda che aquieta
ed è silenzio.

Restiamo più vicini al nulla
dove l'assenza avverte il rimorso;
anche lui sente bisogno di tutto.
In un cortile dove i volti alle pareti
hanno l'urlo di ogni sbaglio
il perdono grida e danza,
e fa l'amore col rancore.

Assoniamo con la fine
questo canone inverso
in dissoluzione empatica
e discerniamo nel congedo
sublizando la sorpresa.

Mai semplice ricordo

Quando tutti escono o li caccio via,
il tuo nome resta stanza chiusa,
una luce sottile sotto l'uscio del sentimento.
La porto dentro:
fiammella senza rito che raccolgo nelle
mani a speranza.
Non la lascio al vento,
non la lascio al tempo.

Ti tengo come un tozzo di pane nel giorno della fame,
come l'impronta della mano nel buio
quando non sai dove andare.

Mamma,
custodisco il segreto: la tua memoria è
vetro sottile
che si incrina e perde suono ad ogni ora.
Non parlo della firma che svanisce:
è la corda delle parole che si spezza.
Perderti è doppio: la presenza resta,
ostinata come relitto alla rotta,
e il verbo si smarrisce.
Barriera e giuramento che trema.

Quando il ricordo traspare sul diario dei giorni,
il tuo volto si rannicchia in un angolo.
Ripongo i tuoi gesti, i tuoi versi, le tue follie nel cassetto dei panni;
li stringo con mani sottovoce per tenerli intimi, stoppicciati, mai in un angolo.

Non darò il tuo nome all'oblio.
Urlo contro la fatalità che si accanisce,
strappo il tempo alla sua indifferenza;
ti tengo anche contro la tua mano smarrita che non sa di disfarti.



Icaro e la vertigine del limite perduto



di Francesca Previte

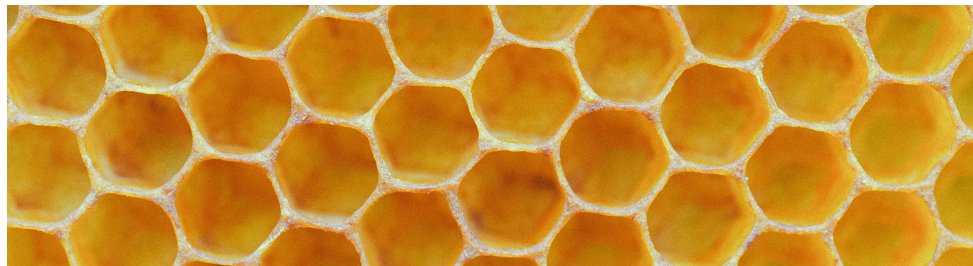
C'è un ragazzo che vola. Le ali sono di cera e piume, fragili e temporanee come i sogni giovanili, ma sufficienti a sollevarlo dal labirinto in cui era rinchiuso. Si chiama Icaro. Non è solo il figlio di Dedalo, l'inventore che costruisce per lui uno strumento di fuga: è il simbolo eterno del desiderio di superare ogni vincolo, di toccare l'impossibile, di salire più in alto di quanto il mondo – o la saggezza – ci concedano. Il mito racconta che il padre lo mise in guardia: non volare troppo in alto. Ma Icaro non ascolta. La sensazione di libertà, l'adrenalina della salita, la meraviglia dell'altezza lo stordiscono. E mentre si avvicina al sole, le ali si sciolgono. Il volo diventa caduta. La leggerezza, tragedia. Non è difficile vedere in Icaro il riflesso dei nostri tempi. Oggi, il volo non è più con le ali ma con i gesti, con l'immagine, con l'azzerdo. I giovani Icaro sono ovunque: si arrampicano su grattacieli per un video virale, si spingono ai limiti della coscienza

per una manciata di like, rifiutano ogni freno, ogni avvertimento, ogni rifiuto. Inseguono la vertigine come fosse un diritto. Viviamo in una società che non dice più basta, che ha sostituito la saggezza con lo spettacolo e la misura con l'eccesso. Il limite è diventato un fastidio, un concetto antiquato. E il pericolo – anziché spaventare – eccita, galvanizza, viene celebrato. Ma dietro l'ebbrezza si nasconde il vuoto. Il mito di Icaro non è solo una favola sul disobbedire al padre. È una riflessione amara sulla libertà assoluta, su quella tensione interiore che confonde il superamento con la fuga, la velocità con il significato, l'ascesa con la realizzazione. Icaro non è un eroe, ma una vittima di se stesso. E forse lo siamo anche noi, quando trasformiamo ogni sogno in corsa cieca, ogni ambizione in frenesia, ogni desiderio in pretesa. Ma oggi, più che la follia del volo, colpisce il silenzio che la accompagna. Perché la voce di Dedalo, quella voce che sapeva dire "no" e farlo rispettare, sembra non esistere più. Abbiamo smarrito la figura del custode, dell'adulto che non teme di porre limiti, che sa che amare non significa permettere tutto, ma tracciare confini, anche scomodi. Siamo diventati una società che confonde la comprensione con l'ar-



rendevolezza, che teme il conflitto più della deriva. Così, Icaro vola senza che nessuno osi più richiamarlo. Non perché non ci sia pericolo, ma perché manca chi lo nomini. Ma il mito non parla solo di caduta. Parla anche della possibilità di scegliere come volare. Nessuno dice che non si debba salire, provare, rischiare. Ma serve coscienza. Serve chiedersi dove si sta andando, e perché. La libertà non è assenza di limiti, ma la loro comprensione. Non è cieca ascesa, ma equilibrio tra sogno e gravità. Se Icaro avesse ascoltato, se avesse accettato la traiettoria giusta, forse avrebbe volato a lungo. Forse avrebbe trovato una libertà più profonda: quella che non ha bisogno di sfidare il sole per sentirsi viva. Oggi, più che mai, il mito ci sfida a guardare il nostro modo di vivere, di crescere, di

educare. Ci invita a riflettere su come insegniamo il desiderio, su come parliamo di rischio, di fallimento, di gloria. Forse la vera tragedia non è cadere, ma non sapere perché si sta volando. E allora Icaro torna a parlarci, non per ammonirci, ma per chiederci dove stiamo andando, chi ci ha insegnato a volare e chi, se necessario, ci insegnerà a tornare a terra. Forse non abbiamo bisogno di meno sogni, ma di sogni più solidi. Non di meno libertà, ma di libertà più consapevoli. Non di meno voli, ma di ali che sappiano anche quando fermarsi. E forse, solo allora, il mito di Icaro smetterà di essere la storia di una caduta, e diventerà quella di un volo che ha finalmente trovato la sua rotta.



Passeggiata di bellezza e meditazione



di Esmeralda Boncoddò

Sono scout e sono sempre stata abituata a saper leggere le tracce della bellezza che ci circonda, ed è proprio quando questa bellezza incontra la concretezza di chi la vive e la protegge ogni giorno che l'esperienza diventa un cammino da condividere. È quello che è successo nella splendida cornice di Venetico Superiore, dove l'associazione ECCOCI ha spalancato le porte per un evento ispirato alla giornata LAUDATO SI' ispirata all'Enciclica LAUDATO SI' di Papa Francesco, dedicata alla custodia del Creato, la cui referente è stata mia madre Rosanna Mortelliti. La giornata è iniziata nel modo più profondo e autentico possibile con la preghiera del Creato, letta dal parroco, Padre Merlino e successivamente una passeggiata di meditazione per le vie di Venetico Superiore, guidata da Padre Giuseppe Gullì. Un momento di silenzio, passi e ascolto, scandito dalle bellissime poesie scritte dallo stesso Padre Giuseppe. A dare anima e corpo a questi versi è stata la soave

voce di Iolanda, che con la sua lettura ha toccato il cuore di tutti i presenti. A coronamento di questo momento di forte spiritualità, Iolanda ha intonato "Dolce Sentire", le cui note hanno risuonato nell'aria come la perfetta colonna sonora dell'evento, predisponendoci a vivere appieno l'incontro successivo. Accolti poi nella sede dell'associazione ECCOCI, l'atmosfera si è rivelata magica fin da subito, arricchita da un'esposizione di sete davvero particolari, dello studio d'arte Telsiope, sulle quali erano rappresentate le erbe tipiche della macchia mediterranea: un perfetto connubio tra arte, identità e territorio. L'evento è entrato nel vivo dando voce a chi la natura non la guarda da lontano, ma la vive "con le mani nella terra". Abbiamo ascoltato la testimonianza di un'esperta erborista fitoterapica, Moravia Paratore, che ci ha guidati alla scoperta delle piante locali e delle loro proprietà terapeutiche, ricordandoci quante risposte ai nostri bisogni siano già custodite nella nostra terra. Subito dopo, la parola è passata a una giovane donna, Marisa Romano, che ha fatto una scelta coraggiosa e controcorrente: coltivare la terra e produrre un miele eccellente. La parte più affascinante del suo racconto? Il ruolo delle sue api. Posizionando le arnie, non solo raccoglie un prodotto straordinario, ma aiuta l'intero ecosistema



locale a essere più florido e rigoglioso. La natura è una macchina perfetta: se impariamo a rispettare i suoi ingranaggi lei risponde moltiplicando la vita. Inoltre chiacchierando con Maria Concetta Agnello, la vicesindaco del comune, è emerso un legame inaspettato: ogni mese di settembre si reca a Lourdes per svolgere il suo servizio verso gli ammalati. Da scout, ho vissuto la stessa identica esperienza di servizio e ritrovare quel "fazzolettone invisibile" della dedizione agli ammalati; in una figura istituzionale mi ha ricordato che la cura del Creato non si ferma alle piante e agli animali, ma si compie nel servizio d'amore verso il prossimo. Tra le varie presenze c'è stata anche quella del vivaio MACEO che ha dato il suo contributo portando varie tipologie di agrumi siciliani, alcuni di questi ormai dimenticati. Al quanto interessante è stato l'intervento di un cittadino di Venetico che è tra i protagonisti di un'iniziativa comunale: "Gli orti sociali", appezzamenti di terreno,

di proprietà dell'Ente Locale, che vengono messi a disposizione di chi ne fa richiesta, con lo scopo di promuovere la produzione di prodotti agricoli, ad uso proprio. Questa iniziativa non è solo un bellissimo gesto di condivisione sociale, ma una vera e propria "medicina verde" a costo zero. Lavorare la terra, infatti, si rivela una potente terapia sanitaria sul territorio: l'ortoterapia stimola la mente degli anziani attraverso i sensi e la pianificazione, offrendo un forte scudo naturale che rallenta i processi di demenza senile e il decadimento cognitivo. Al tempo stesso, l'attività fisica moderata e la socializzazione combattono la solitudine e la depressione. Curando la terra, gli anziani curano sé stessi. Da scout vi dico: "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato" è possibile, basta saper guardare la terra — e chi ci vive accanto — con gli occhi della custodia e della gratitudine.

Sono io



di Iolanda Anzollitto

Mattia Faraoni è campione del mondo di kickboxing e sta girando nelle scuole italiane per portare un messaggio contro il bullismo. Da un video che ho visto, divenuto virale, dove un ragazzino, vittima bullismo, tra le lacrime, racconta ciò che subisce è nato l'articolo di questo mese, per la rivista Meravigliarsi.

Vorrei che qualcuno mi dicesse che farò grandi cose nella vita! E che le farò bene, con criterio, stando attento a non calpestare chi mi sta vicino. Che avrò sempre un'attenzione e una cura dolce verso chi mi sta accanto. Perché quel dolore che oggi vivo sta forgiando la mia anima meglio di come potrebbe farlo uno scultore. Quel dolore sta scolpendo una rara sensibilità.

Vorrei che qualcuno mi dicesse che avrò empatia per immedesimarmi nelle emozioni altrui, per comprendere ogni azione malsana, senza doverla per questo giustificare. Perché io, già adesso, mi rendo conto, meglio di molti altri, che siamo tutti uguali. Fragili e umani. Vorrei che qualcuno mi convincesse e mi facesse comprendere che non è finita qui. Che non sarà per sempre questa la mia vita, che la scuola finirà prima o poi, che non dovrò resistere per sempre a questo strazio. Perché non me lo dice nessuno? Perché nessuno intuisce, dal mio sguardo, quello che sto vivendo, da anni?

Hanno le mie foto nei loro cellulari, nel loro gruppo Whatsapp ed è intitolato con il mio nomignolo, e anche lì continuano a prendermi in giro, ad umiliare la mia anima che

è ormai stanca e ogni giorno più fragile per le troppe ferite che sopporta. Certe volte, lo ammetto, sogno di vincere io e di umiliare e schiacciare con i miei piedi i miei carnefici, davanti a tutta la scuola, riunita in assemblea. Quante scene da film ed io lì a trionfare! Ma è solo un attimo di gloria e di sfogo e poi, alle fine, mi spiace quando li immagino provare quello che provo io. Ogni giorno! Non penso siano davvero cattivi perché quando sono solo io con uno di loro di fronte mi sorridono. Sembrano essere gentili. E io mi illudo. Ci credo quasi che quando saranno insieme, a fare gruppo, staranno dalla mia parte. Ci credo quasi che, in quei continui momenti di pacche sulla testa e insulti, intimeranno agli altri di fermarsi. Di non fare cerchio attorno a me per tirarmi, a turno, una ciocca di capelli e a ridere a crepappelle nel frattempo. Ma poi, puntualmente, questo non capita mai. Perché la loro forza è il gruppo e, semplicemente, raramente agiscono da soli. Ma perché mi chiedo io? E poi, perché non ho la forza di raccontare quello che succede ogni giorno a scuola? Forse perché superare la vergogna, ammettere la mia debolezza davanti a tutti e chiedere aiuto significa in realtà possedere un coraggio e una forza che neanche tutti i bulli di questo mondo possiedono. E io questa forza non ce l'ho. Io sono uno solo. È difficile contrastarli. È difficile raccontare a qualcun altro. E allora sopravvivo. Giorno dopo giorno. Dolore dopo dolore. Ogni loro gesto, ogni loro dilleggio è una ferita che squarcia sempre più l'abisso che mi porto dentro. E vedo tutto nero. Mi sento solo, non ho il coraggio di dirlo a nessuno e neanche a mia madre. A casa, cerco di preservare un ambiente che possa cullarmi per un po', fino alla mattina successiva. Non voglio contaminarlo con il racconto dei loro soprusi. E voglio pure conservare

quel briciolo di orgoglio che mi hanno lasciato i miei compagni e non voglio farmi vedere così tanto triste e vulnerabile. E allora sopporto in silenzio, e nella mia cameretta, appena sono sicuro di essere finalmente solo, piango! Non avrei potuto farlo davanti a loro. Davanti ai miei o peggio, davanti ai bulli. No, anche il piacere di vedermi piangere non gliel'ho dato mai. Dico la verità, sarebbe stato ancora più imbarazzante. E allora quando mi appellano in mille modi, sempre più irriverenti e spietati, io sorrido, insieme a loro, di me stesso. Mi umilio io stesso, mi bullizzo anche io, senza reagire e senza avere la volontà di difendermi, e nel frattempo, mentre rido, dentro muoio.

Sono io! Sono Paolo, sono Lisa, sono Francesco, sono Mariella, sono basso, sono grasso, sono secco e troppo spilungone, sono brutto, ho i denti storti, porto l'apparecchio, ho il naso lungo e brutto, ho gli occhiali spessi e tondi, sono strabico, ho la erre moscia, sono balbuziente, vengo da lontano e sono nero, sono pieno di brufoli, ho i capelli secchi come la paglia, ho un cespuglio di rovi in testa, sono timido, sono buono, sono un asino, sono il primo della classe, sono troppo educato, sono uno stupido, sono troppo intelligente e diverso dagli altri, ho le tette e sono un ragazzo, sono piatta e sono una ragazza, ho una gamba più lunga di un'altra, dicono che puzzo, ho fatto la pipì in classe in quarta elementare perché mi vergognavo di chiedere alla maestra di andare in bagno.

Sono io, e oggi non posso... non ce la faccio. Un altro giorno ancora no! Non ho più la forza. Sono arrivato fin qui. Ho trascinato le gambe e sono salito fino in alto, fino al terrazzo. Non la finiranno mai, non finirà mai. Sarò per sempre debole. Sarò per sempre fragile. Posso scegliere di fare in modo

che non accada più. Salto giù. Per sempre... Adesso!

No!!! Oggi c'è l'incontro con quel campione di kickboxing a scuola. Viene a parlare proprio di quello che subisco io. Vado. Non mi accadrà nulla. Proprio oggi, davanti a lui, nessuno mi prenderà in giro.

È stato un attimo. Mi sono alzato, ho preso fiato e... ho parlato! Tra le lacrime, davanti a tutti, ho parlato ed era come se finalmente potessi gridare tutto, dopo secoli di silenzio. E credevo che mi avrebbero visto arrendermi. Che avrebbero assistito alla mia resa e alla mia sconfitta. E invece... i loro sguardi, mentre piangevo, sono cambiati. Ho vinto! — Sei stato fortissimo! — mi dicono in tanti sui social. Mi chiamano eroe! Il video di ciò che ho detto tra le lacrime è virale. Non lo credevo possibile... Quante persone hanno vissuto quello che vivo io. Non pensavo... Mia mamma mi ha abbracciato forte. Non si era accorta di nulla. Non mi sento più solo. Mi sento come mi dicono: forte e leggero, anzi leggerissimo e lo dico senza vergognarmene.

Io, da solo, ho vinto su tutti loro messi insieme. Domani mi aspettano abbracci a scuola. Ci vado e mi difenderò con la stessa forza, se dovesse mai ricapitare. Ma ora, so che non sono solo. Che non è capitato solo a me, in tutto l'universo. Sì, è vero che siamo davvero tutti umani, fragili e che dobbiamo solo aspettare il momento giusto per capire le cose. Com'è successo a me, com'è successo ai miei compagni, che hanno finalmente compreso come stavo e ciò che sentivo. Avevo ragione a non odiarli!

C'è una luce che si accende, solo quando è tutto buio. Voglio vedere il sole che sorge e che illumina la notte... Domani!

QUANDO LA PAURA VENIVA DAL MARE



di Pino Privitera

Quando nel 1090 i Normanni guidati da Ruggero completarono l'occupazione della Sicilia ponendo fine alla dominazione musulmana iniziò una nuova fase della storia siciliana. Tuttavia le popolazioni africane cacciate dall'isola e che provenivano dalle coste dell'Algeria, della Tunisia, della Libia resero insicure spiagge e litorali della Sicilia arrecando devastazioni e razziando beni. In una lettera del 27 Giugno del 1578 indirizzata al re di Spagna Filippo II il vicerè di Sicilia Marco Antonio Colonna così scriveva: "I corsari fanno grossi danni in quest'isola nelle molteplici costiere dove mancano le torri". Ancora nel 1582 il vicerè: "il mare brulica di pirati". Le scorrerie e le incursioni erano ricorrenti anche in questa parte dell'isola volte alla cattura di uomini, donne e bambini che venivano venduti nei porti africani insieme al bottino. Tale situazione portò alla nascita nel 1396 della PIA OPERA PER LA REDENZIONE DE' CATTIVI che operò fino al 1804 con il compito di raccogliere i fondi necessari "per la redenzione e il riscatto dei nostri simili ai quali da barbare potenze sia stata tolta la naturale libertà... specie quelli del sesso debole e d'età immatura". Questa situazione è da porsi alla base della mancanza di centri abitati lungo la costa tirrenica fino ai primi decenni del 1800. Tranne pochi casi rappresentati da città

fortificate, come Milazzo, le coste erano spopolate, gli abitati sorgevano in collina e spesso ancora più in alto, nascosti agli occhi di chi dal mare scrutava la costa alla ricerca di preda. Anche lo sviluppo urbano di Spadafora venne influenzato da tale contesto storico. La cartografia del XVI, XVII e XVIII rileva in questa parte della costa pochi centri. Da un attento esame della carta del 1682 di Giacomo Cantelli da Vignola si notano Gualtero (Gualtieri), Condorò, S. Pietro (San Pier Niceto), Rocca (Roccavalldina), S. Martino, poi Calvaruso, Baiuso e Divieto (oggi ricompresi nel comune di Villafranca Tirrena). Nessuna traccia di Spadafora. Per trovare un riferimento a "Spatafora" occorre riferirsi al Portolano redatto da Filippo Geraci, dopo il 1690. Geraci, "Piloto reale della Squadra di Sicilia" elaborò di proprio pugno il Portolano di Sicilia, composto da 155 carte nautiche e nella rappresentazione del tratto di costa compreso tra Capo Rasocolmo e Milazzo riporta l'esistenza di costruzioni sul mare (torri di avvistamento, magazzini, fondaci) a "Spatafora, Fondachello e La Gaggia (oggi contrada Gabbia di Pace del Mela). Anche il Villabianca nel suo volume "Torri di Guardia dei litorali della Sicilia", presuntivamente databile intorno al 1797, cita la Torre di Spadafora "che resta in guardia alla marina". Doveva essere ben poca cosa se l'Arch. Camilliani, cui venne conferito l'incarico di perlustrare le coste dell'isola ("l'encargo de recorrer las costas de la isla"), nella ricognizione effettuata nel 1583 ne suggerì la sopraelevazione "... acciocchè più commodamente si possa scoprire tutta quella marina". Di sicuro era priva di artiglieria e probabilmente



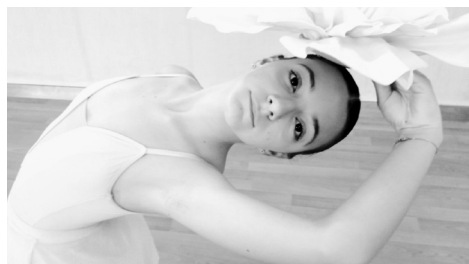
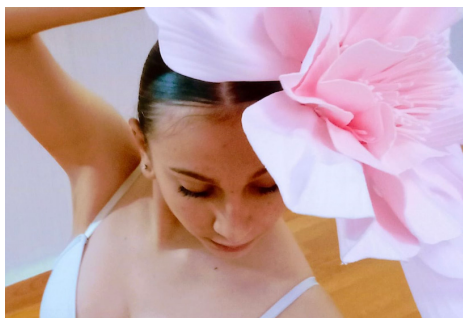
non in condizione di fare le segnalazioni in caso di sbarco o di pericolo. Ma forse una delle testimonianze più antiche rimane quella di Tommaso Fazello, domenicano di Sciacca il padre della storiografia siciliana. Nell'introduzione al testo "Nelle Deche Due della Storia di Sicilia" definito nell'anno 1558, ma a cui lavorò sin dal 1535, il Canonino Fazello premette "...per non parere che volesse affermar a caso alcune cose... avendo quattro volte e più passeggiata e con molto curiosità ricercata tutta la Sicilia". Fazello viaggiò per tutta la Sicilia per decenni prima di dare l'opera alle stampe a Palermo nel 1558. Nella descrizione della costa messinese dopo "Castel di Mile, oggi detto di Milazzo", Fazello cita "Gualtero, a cui è presso

Condorò un miglio, e dopo due miglia segue San Piero, detto Monforte, e dopo altrettanto spazio di via si trova la Rocca, sotto a cui un miglio è Moroio, e Vinetico... tre miglia appresso segue poi San Martino". È una descrizione precisa e dettagliata che rimarrà alla base della cartografia per oltre due secoli. Come si vede dalla comparazione tra la superiore descrizione del domenicano Fazello e la Carta del Cantelli da Vignola del 1682 (cfr numero precedente di MERAVIGLIARSI) pur temporalmente separate da 124 anni, le località indicate sono identiche e non sorgono abitati alla marina.

DANZE di PRIMAVERA

di **Domenica Agati**

Le danzatrici adolescenti sono letteralmente l'incarnazione della Primavera: non metaforicamente, letteralmente. L'arte della Danza esprime in loro, in maniera perfetta, la bellezza, la grazia, la raffinatezza gentile. Il loro corpo è disciplina al servizio della poesia del movimento; la loro arte è la capacità di competere con la bellezza dei Fiori. Le giovani danzatrici di balletto vivono di studi rigorosi e rigidi, che restituiscono un'estrema mobilità, dolcezza e plasticità ai loro corpi; studiano la delicatezza di uno sguardo, che si trasforma in forza. Possiedono la libertà di esprimere ogni forma desiderata dal corpo e dall'anima.



Le allieve dello Studio di Danza "Tersicore"
D. Abate



Cari miei piccoli lettori -



di **Maria Francesca
Tommasini**

Cari miei piccoli lettori,
giugno è il mese in cui le giornate si allungano, il sole scalda le strade e tutto sembra svegliarsi dal torpore invernale. La filastrocca che state per leggere narra di una bicicletta che corre tra i vicoli e le stradine di un piccolo borgo, mentre l'estate si avvicina piano piano e tutto sembra più leggero, colorato e pieno di energia.

Allora cominciamo a pedalare ... !

La bicicletta

Va tra le strade e i vicoli stretti,
pedala piano tra i vecchi tetti,
con ruote leggere disegna il mattino
su antiche pietre che sanno di vino.

Corre felice tra sogni e colori,
sfiora portoni con vasi di fiori,
il sole la guarda da dietro un
balcone
mentre fischieta una dolce
canzone.

Ingrana la prima, capelli nel vento,
il campanello risuona un momento,
ridesta d'un tratto il borgo assopito
che sbadigliando riprende ogni rito.

MERAVIGLIARSI
thaumàzein

 Meravigliarsi

 @giornalemeravigliarsi

 meravigliarsi2020@gmail.com

 <https://associazioneeccoci.org>